

Sicilia, blitz sui parchi: pronti cemento e piste da sci

Cuffaro e la sua legge regionale per Etna, Nebrodi e Madonie: le aree protette vengono «declassate»

di Maria Zegarelli / Roma

LE MANI SULLA SICILIA Ancora non l'hanno messa ai voti, ma è lì, pronta, tra le leggi che l'Assemblea regionale siciliana vuole lincenziare prima di andare a nuove elezioni. Se non fosse per le preoccupazioni finanziarie della Regione che hanno rinviato la ta-

bella di marcia dei lavori forse sarebbe cosa già fatta. Il presidente Totò Cuffaro è dovuto salire fino a Roma e minacciare le sue dimissioni per ottenere promesse di fondi da Berlusconi. In Sicilia si vince se si promettono pioggia di euro e appalti. Ecco perché il disegno di legge sui Poli turistici nei parchi regionali dell'isola è una priorità. Sarebbe un colpac-

lo giorno di ritardo si intende favorevole. Contro questo progetto si sono schierate le associazioni ambientaliste siciliane (Legambiente, Wwf, Cai, Italianostra e Lipu) e circa ottanta docenti universitari di tutto il mondo che lo scorso luglio si sono incontrati a Vienna per il 17° congresso botanico internazionale. Secondo Legambiente il vero obiettivo «è quello di cementificare e stravolgere, realizzando nuove aree turistiche con impianti scistici e strutture alberghiere, le aree più integre dei parchi e in particolare quelle sottostanti Santa Lucia, nel comune di Bronte in

È il pronto nel cassetto il disegno di legge sui poli turistici: per la destra è una priorità d'affari e di elezioni

Per gli ambientalisti invece sarebbe l'ennesimo sfregio al paesaggio inflitto dall'era Cuffaro

cio: piste da sci, seggiovie, campi da golf, alberghi e ristoranti disseminati nei parchi di Etna, Nebrodi e Madonie. Piazzati in zona A e B, pezzi di territorio cioè, sottoposti a vincoli assoluti o semiassoluti. Un ostacolo facilmente aggirabile secondo quanto previsto dal disegno di legge: quelle aree verrebbero declassate in zone C dove gli interventi sono possibili e i vincoli presentano maglie molto più larghe.

Nel disegno di legge, firmato da Salvo Flores, deputato di Forza Italia, e Lino Leanza, Udc, anche assessore al comune di Bronte (dove il sindaco è Pino Firrarello, senatore di Forza Italia con radici lontane piantate nella vecchia Democrazia Cristiana), si parla di «strutture turistico-ricettive, culturali, aree di parcheggio, nonché trasformazioni edilizie». Quattro le aree individuate: polo turistico Nord-ovest dell'Etna che rientra nei parchi di Etna e Nebrodi; polo turistico Sud-est dell'Etna; polo turistico Nord-est Nebrodi nell'omonimo parco e polo turistico nord-est delle Madonie. Il provvedimento prevede anche la possibilità di cambiare la classificazione delle aree di protezione con un decreto dell'assessore regionale per il territorio e l'ambiente su proposta dei sindaci interessati («previo parere del Comitato esecutivo e del Comitato tecnico scientifico del parco da rendersi perentoriamente entro 30 giorni»). Il Parco si può pronunciare entro 30 giorni, il parere - che non è vincolante - se viene rilasciato anche con un so-

zona A del Parco dell'Etna». Si tratta di uan zona, il versante nord occidentale del vulcano rimasto integro grazie proprio ai vincoli posti dal Parco, per la cui tutela è praticamente sorto lo stesso ente regionale. Le piste da sci, la funivia e le relative strutture di contorno interesserebbero le zone delle colate laviche di grande interesse paesistico. «Una zona dove, tra l'altro - dice Mimmo Fontana di Legambiente - la neve se c'è dura poco, mentre l'attività effusive del vulcano sono costanti. Chi vuole andare a sciare sull'Etna può già farlo a Nicolosi e Linguaglossa». Le associazioni ambientaliste si sono organizzate e hanno presentato ricorso al Commissario dello Stato chiedendo il blocco di questa legge sottolineando che si tratta di quelle di «maggiore valore naturalistico, e sono state determinate nei decreti istitutivi dei parchi, sulla base di approfondite analisi scientifico-naturalistiche».

La legge però ha anche i suoi sostenitori: Gianfranco Micciché, ad esempio, ministro per lo Sviluppo e la coesione territoriale. Il quale andando in visita lo scorso luglio sul versante Nord-ovest del vulcano, ospite del sindaco di Bronte, ebbe a dire: «Sono fortemente a favore di qualsiasi progetto di sviluppo concreto che produca crescita economica e sociale e sono favorevolissimo al terzo polo turistico, dovete solo presentarmi i progetti».

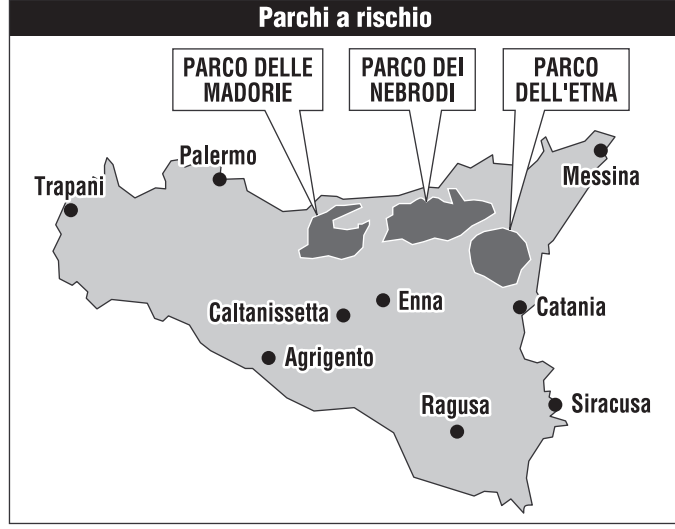
È nato addirittura un comitato a difesa dei poli turistici. Il presidente Enzo Sgrò ha anche avviato una petizione nei comuni di



Il parco delle Madonie

Maletto, Bronte, Randazzo e Maniace. Sgrò è convinto che la «nascita di un terzo polo turistico nel versante Nord Occidentale dell'Etna, non avendo certamente ripercussioni negative sugli attuali due poli esistenti, in considerazione della crescente domanda turistica, permetterebbe una migliore distribuzione del flusso turistico creando una sinergia con i due poli turistici esistenti nei comuni di Linguaglossa e Nicolosi. La natura - ha più volte sostenuto - deve essere protetta ma non imbalsamata e permettere un uso oculato e controllato non significa volerla distruggere ma farla amare ai cittadini educandoli ad una civile fruizione.

Tra i contrari figurano anche l'assessore regionale al Turismo, Fabio Granata (An) e il deputato Bartolo Sammartino. «Il nostro patrimonio ambientale è unico al mondo e bisogna trattarlo in modo adeguato, aumentando la qualità dei servizi ma senza aprire la strada a infrastrutture che ne farebbero venir meno o ne comprometterebbero la valenza paesaggistica». Vale la pena di ricordare che un anno fa si cercò di costruire anche nella zona della riserva dello Zingaro, una delle più suggestive della Sicilia. Anche allora, come oggi, la motivazione era quella dell'incentivo allo sviluppo turistico e economico.



IL CASO Matteoli, lo spoil system e la crociata sul Cilento

NAPOLI E tre. Il ministro dell'Ambiente Matteoli, non rinuncia allo spoil system neanche a fine legislatura e torna alla carica con Giuseppe Tarallo, ambientalista, presidente (in quota Verdi) del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano. Tarallo ha il mandato in scadenza a maggio, dopo le elezioni politiche. Ma, siccome la postazione istituzionale è ritenuta di «rilevante interesse strategico» dal centrodestra, Matteoli non vuole rischiare. Già pronto il decreto di commissariamento, a bordo campo si sta scaldando da settimana il designato: Michele Sarro, avvocato penalista di Salerno, candidato senza fortuna da An alle ultime regionali in Campania, coordinatore salernitano della corrente «Destra protagonista» e amico intimo dell'ex ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri. È la terza volta, in cinque anni, che il ministro muove all'assalto del Parco Nazionale del Cilento, seconda area protetta del Paese in ordine d'importanza, prima per estensione e bacino d'utenza: 215mila ettari, sette comunità montane, ottantasei comuni per un totale di 250mila abitanti. E, in più, due grandi attrat-

tori culturali dichiarati Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, Paestum e Velia, e un patrimonio florofaunistico tra i più interessanti. Il primo tentativo risale alla tarda primavera del 2001. Appena insediato, il ministro disarcionò Tarallo con un blitz, paracadutando Nicola Rivelli, imprenditore edile napoletano e deputato di An. All'atto del suo insediamento, Rivelli, che era arrivato in elicottero, trovò un comitato d'accoglienza: una manifestazione popolare contro la sua nomina. Sul fronte istituzionale, a disinnescare la «bomba» piazzata da Matteoli provvide la Regione Campania, che impugnò il decreto davanti alla giustizia amministrativa, ottenendo due vittorie. Rivelli se ne tornò a Napoli con le pive nel sacco, Matteoli non si diede per vinto. E a distanza di due anni, nel settembre del 2003, tornò alla carica, destituendo di nuovo Tarallo e designando un nuovo commissario: Aldo Cosentino, direttore generale del Ministero. Bastò un ricorso al Tar presentato dalle associazioni ambientaliste e dalla Regione perché ai vertici del Parco tornasse Tarallo.

m.a.

EMILIA-ROMAGNA Il piano anti-smog? Sì, ma senza targhe alterne

BOLOGNA Sulle strade dei comuni emiliano-romagnoli con più di 50 mila abitanti, non potranno più circolare, nei giorni feriali, i veicoli pre-euro e tra un po' arriveranno gli incentivi per installare impianti a metano o a gpl sulle auto a benzina e filtri eco-diesel sui motori a gasolio. Diventa operativo il piano anti-smog siglato da Regione, Province e Comuni. Il provvedimento riguarda i 9 capoluoghi dell'Emilia-Romagna più Imola, Faenza e Carpi e coinvolge 3 milioni di abitanti. «Abbiamo deciso di abbandonare le targhe alterne - ha commentato l'assessore regionale all'Ambiente Lino Zanichelli - perché dopo tre anni di sperimentazione non si erano ottenuti risultati incisivi. Adesso, dopo un accordo volontario con le province e i sindaci abbiamo varato un piano di concerto che si basa sul principio della «mobilità sostenibile». 15 milioni di euro, ha annunciato Zanichelli, da investire in tre anni per incentivare la conversione ad impianti non inquinanti come metano e Gpl e l'installazione di filtri eco-diesel. Un impegno notevole, specie se

confrontato alla cifra che il governo destinerà al medesimo obiettivo, ovvero 20 milioni da dividere in cinque anni. «Briciole» quelle elargite dal governo, ha sottolineato l'assessore, «non solo rispetto alla necessità ma anche alla domanda». L'accordo sulla qualità dell'aria si articola in due fasi: la prima durerà fino al 5 gennaio, e la seconda dal 7 gennaio al 31 marzo. Nel primo periodo, il divieto di circolazione, dalle 8.30 alle 19.30 con una pausa nel primo pomeriggio, riguarderà tutti i veicoli pre-euro. A norma le auto euro 1, 2, 3 e 4; divieto, invece, per quelli immatricolati prima del gennaio 1993, se a benzina, del luglio 1994, se diesel, e per i motocicli a due tempi. Escluse dal divieto le auto che viaggiano con almeno 3 persone a bordo e tutti i mezzi elettrici, a metano o gpl. Nella seconda fase, regole più dure. Stop ininterrotti dalle 8.30 alle 19.30 anche per i diesel euro 1, blocco totale del traffico il giovedì e altri ne verranno imposti se per tre giorni di seguito l'inquinamento sfiorerà i livelli di guardia.

eli.pa.

Straripano i fiumi, case allagate: nel Salernitano è emergenza

Binari della ferrovia sott'acqua e treni bloccati per ore: il maltempo mette in ginocchio il Sud. Due dispersi in Puglia e Sicilia

di Virginia Lori

Fiumi e torrenti esondati, case e negozi allagati, automobili «affondate» dal nubifragio e persone sui tetti delle auto. E ancora: un disperso in Puglia, un altro nel Catanese, decine di famiglie costrette ad abbandonare le proprie abitazioni per far posto alle pompe aspiranti acqua dei vigili del fuoco ad Agropoli, nel Salernitano. Il maltempo ieri ha flagellato il Sud d'Italia. Persino i binari della ferrovia sono finiti «sott'acqua». Sulla costa adriatica pugliese i treni hanno subito uno stop di circa due ore tra Fasano e Ostuni, con gravi disagi per chi doveva salire sull'Intercity e gli Eurostar per Roma e Milano. Ed è

stato un sabato d'emergenza ad Agropoli, in provincia di Salerno, a causa dello straripamento del fiume Testene e di alcuni torrenti: Moio, Fuonti, Madonna del Carmine, Castellabate le zone più colpite dalle abbondanti piogge. Molte famiglie assistite dai volontari della Croce Rossa sono state fatte sgomberare dai piani bassi delle case per permettere alle squadre dei pompieri di intervenire con le pompe idrovore. Notizie, però, che l'assessore alla protezione civile della Campania Luigi Nocera, smentisce: «Nel Salernitano non ci sono sfollati, almeno fin'ora», ha detto. Ma solo nel pomeriggio di ieri la zo-

na del Cilento ha potuto tirare un sospiro di sollievo. Il maltempo, infatti, si è spostato altrove. Violenti nubifragi si sono abbattuti

Dalla Campania alla Sicilia: nessuno sfollato ma la gente si è rifugiata anche sui tetti delle auto

a Bari, Brindisi ma anche in Sicilia. Un uomo risulta disperso dopo il violento nubifragio che si è abbattuto nel pomeriggio nel catanese:

l'uomo era a caccia con un sottufficiale dei carabinieri che è riuscito a salvarsi salendo su un albero. A travolgerli sarebbe stata la violenza delle acque straripate da un torrente. Anche a Capito, frazione di Monopoli, manca all'appello una persona e i soccorritori temono che possa essere stata travolta dalla «furia» dell'acqua. Tanti invece gli abitanti che sono state soccorsi dai pompieri: si erano rifugiati sui tetti delle automobili «affondate» dal violento temporale. Problemi anche nel versante tarantino. Nubifragio anche a Palermo e nella zona a sud di Enna. Decine gli interventi per allagamenti e frane. Sia la strada provinciale 117 bis

per Caltanissetta che la statale 4 Val Guameria piazza Armerina sono state invase da fango e detriti e quindi interrotte in alcuni punti. Allagate diverse strade del capoluogo siciliano, soprattutto nella borgata marinara di Mondello: l'acqua aveva sommerso le automobili fino ai finestrini. Luce ad intermittenza a Taormina e Giardini Naxos. E il maltempo ha reso difficili anche i trasporti via mare. Ma se il Mezzogiorno d'Italia è stato investito dalle abbondanti piogge il Nord si è svegliato con la nebbia. In Veneto, visibilità ridotta a 100-150 metri sul tratto Dolo-Mestre della A4. E l'aeroporto Marco Polo di Tessera (Venezia) ha dovuto cancellare un paio di voli.

chi è Stato? misteri d'italia

piazza fontana

i misteri d'italia /9 in edicola

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità